

Cultura

Paone: "Sono un pm spietato"

di ANTONELLA W. GAETA  a pagina 9



L'INTERVISTA

di ANTONELLA W. GAETA

Paone "Io, un pm spietato formulo l'atto di accusa ma la vittima è l'imputato"

Debutta oggi e domani al Kismet il dramma "La panne" di Dürrenmatt: a raccontare la pièce capolavoro è il protagonista

Nel mio monologo costringo alla morte un innocente che si convince di essere colpevole per un delitto senza averlo commesso

L'agente di commercio Alfredo Traps ignora quel che lo aspetta. Ovvero un processo. La sua auto lo ha abbandonato nel mezzo del nulla, suona a una villa per chiedere aiuto. Il giudice in pensione che la abita non è solo, ogni sera, ospita altri amici pensionati come lui, si divertono a processare per finta personaggi storici o, come in questo caso, sventurati che suonano alla porta. Non finirà bene, anzi, finirà molto male. *La panne* di Friedrich Dürrenmatt ha la spietatezza necessaria a conservarlo nel tempo. È la nuova coproduzione Teatri di Bari con Civico della Spezia, Scarti e Francioni produzioni, e debutta in Puglia oggi alle 21 e in replica domani alle 18. Diretto da Alessandro Maggi, il protagonista Nando Paone è in scena con Giacinto Palmarini, Vittorio Ciorcalo, Piergiorgio Fasolo, Gemma Lapi e Augusto Masiello. Sempre oggi alle 18, nel foyer del teatro, è in programma la tavola rotonda "Colpa, verità, delitto", con ospite il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto. Del giudice che interpreta e de *La panne* ci parla Nando Paone.

"La panne" ha una trama meravigliosa. Scola nel '72 ne fece il film "La più bella serata della mia vita".

«Sì, molto drammatico, con Alberto Sordi. Invece in questa trasposizione di Maggi, che ha adattato con la traduzione di Eugenio Bernardi, ci sono toni comici, anche se ormai fa paura usare questo termine per l'inflazione di comici sedicenti tali che imperversano. Insomma, viene molto alleggerito giocando su questi quattro vecchietti, che pure sono stati eminenti giuristi, tre in realtà: un avvocato, un giudice, un pubblico ministero più un boia, che si divertono, prima che il gioco diventi via via serio con l'epilogo che sappiamo».

Dürrenmatt scrive un radiodramma: la parola è centrale.

«Prima c'è il racconto, poi divenuto radiodramma del quale il mio personaggio è ritenuto, a torto o a ragione, protagonista, anche se intorno al giovane Traps, interpretato da Giacinto Palmarini attore eccelso, ruota tutta la vicenda».

Ci racconti il suo ruolo.

«Sono il pubblico ministero, nella fase finale, nella requisitoria, ho praticamente un monologo lungo 15 minuti. Dunque, è effettivamente un ruolo centrale, ma per il valore drammaturgico, induce molto in riflessione quando dice: "Noi quattro abbiamo abbandonato quel preconetto secondo cui nel delitto vi debba per forza essere qualcosa di orrendo e nella giustizia qualcosa di bello, perché molto spesso anche nella giustizia c'è qualcosa di spaventosamente bello"».

A cosa pensa?

«Ai casi di omicidi terribili che avvengono e alla punizione dei responsabili che ne consegue, ai tanti casi di femminicidio, dove il maschio ha addirittura confessato, magari neanche è andato a nascondersi, poi patteggiava e si sente dire "però lei girava minigonna": ma veramente stiamo ancora a questo? E bisogna anche dargli le attenuanti? Ma andrebbe sbattuto in galera e buttata via la chiave».

"La panne" scava in un delitto che di fatto non è stato commesso, di una colpa che non c'è, ma è l'intenzione a fare vacillare Traps, e dunque: cos'è veramente la colpa?

«I classici sono tali perché non tramontano, continuano a parlarci e interrogarci. In questo spettacolo *Traps*, cioè la vittima, che alla fine si suicida, si autosuggestiona convincendosi del fatto che ha desiderato talmente tanto la morte del suo principale che se ne può addossare la colpa. L'ammette. L'avvocato difensore dice: "Ma tu l'hai soltanto immaginato. Per questo non si può essere accusati". E lui gli risponde: "No, stai sbagliando. Io l'ho voluto, quindi ci sono riuscito", perché si sente finalmente elevato a rango di divinità».

Nella sua carriera ha fatto quasi più teatro che cinema.

«Il teatro è per me preferibile, ma per il semplice fatto che sono molto autocritico e quando mi rivedo al cinema o in televisione non mi piaccio tanto, mentre a teatro non avendo il dono dell'ubiquità, non riesco ad essere in palcoscenico e in platea contemporaneamente; quindi, non mi vedo e mi piace. Scherzi a parte, il live ha sempre un fascino maggiore sia per chi lo pratica che per chi lo fruisce. È un miracolo che avviene ogni sera in maniera diversa; anche dopo la millesima replica ci sono varie differenze che rendono unica quella recita: io sono più vecchio di un giorno, il pubblico non è lo stesso di ieri. E quindi, mi chiedono (e magari lo fanno operai preposti ad avvitare i bulloni già avvitati): "Ma non ti stanchi a fare tutte le sere la stessa cosa?", io cosa dovrei rispondere?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



➤ Nando Paone è l'interprete principale del dramma *La panne*